SUMMERLIFE
Per fare nuove tutte le cose

SCHEDA 3

Vita/Ospedale

Cari esploratori,
forse all'apparenza, questa tappa
della nostra avventura
non è quella che sentiamo
più promettente e divertente. E invece
non vuole essere una settimana
di "tristezza", ma di realtà,
anche per guardare le difficoltà
e fragilità, proprie e altrui,
come forze e risorse.
Riscopriamo la vita come un valore
di cui prenderci cura, soprattutto
dopo averne sperimentato la fragilità
e il limite nella lotta al virus.
Ci siamo scoperti interdipendenti,
quasi dei destini intrecciati,
non solo con le nostre relazioni corte,
ma con tutta l'umanità.

Spedizione

(ANDATA)

Per approfondire meglio il tema...
parola alla pedagogia!

Bambini 6-11 ANNI

Molti bambini sono stati accompagnati durante il periodo dell'emergenza dal testo

"La storia dell'ostrica e della farfalla: il Coronavirus e io"

https://emdr.it/wp-content/uploads/2020/04/libro-gomez-bambini-italiano.pdf.

È un libricino che molte insegnanti hanno utilizzato per raccontare loro come trasformare il dolore in qualcosa di prezioso, seguendo l'esempio dell'ostrica e del bruco.

Per i bambini più piccoli i verbi più delicati della vita (nascere, curare, morire) sono ancora un mistero, carico quindi di meraviglia ma anche paura: è possibile che qualcuno ne abbia fatto esperienza in prima persona, ma le modalità e i significati appartengono al sistema familiare che sceglie lo stile e i valori con cui affrontare queste tematiche.

Per questo motivo, agli educatori è chiesto di **entrare in punta di piedi in questo tema, preferendo l'uso delle favole e delle storie**, magari supportati da personaggi animali. Il mondo dell'ospedale e della medicina così narrato permetterà a ciascuno di **riconoscere pezzi della sua esperienza, o di curiosare in un mondo che lo affascina** (c'è già qualcuno che sogna di diventare medico) o ancora di **scegliere a cosa prestare attenzione** o a cosa no, perché lo strumento narrativo traccia una distanza con il reale, creando lo spazio per il gioco, l'allegria, la paura e la responsabilità anche su temi così tosti.

Preadolescenti 12-14 ANNI

I preadolescenti che hanno iniziato l'avventura verso l'adolescenza non sanno ancora che tutta la fatica e la bellezza di questa fase di vita si genera proprio dallo **scontro costante con la presenza di limiti**. Lo scopriranno dopo, da giovani adulti, quando guardandosi indietro riconosceranno quanto sia vera e potente la parabola dell'aragosta di Abraham Joshua Twerski, ai link:

1. https://www.youtube.com/watch?v=hHlY-iqfNIA;
2. https://www.youtube.com/watch?v=xfPvTRdyAMk

in cui il senso è che il dolore, il disagio, le avversità sono per l'uomo una condizione evolutiva, non limitativa.

Questa perla preziosa della consapevolezza non è ancora facilmente comprensibile dai preadolescenti, che **di fronte ai temi della morte e della malattia pongono alte le domande di senso, si chiedono il perché della presenza del male, coltivano dubbi rispetto alla fede e alle certezze che l'infanzia dava per scontato**, pretendono risposte dagli adulti.

Ecco che allora accompagnare i preadolescenti ad esplorare que-

ste tematiche si può tradurre nell'osservare queste domande insieme, nel restare con loro di fronte al fatto che non tutte hanno una risposta, che ci sono eventi che ci sconvolgono a cui non c'è un perché facile a dirsi. Insegnare loro la delicatezza, il rispetto e la pazienza, la fiducia nonché la forza della fede, magari ponendosi **in ascolto di storie e testimonianza di medici, di pazienti, di sopravvissuti, di familiari**... di chi ha attraverso il dolore e oggi lo celebra come risorsa in una vita trasformata e incomprensibilmente più ricca e più bella.

Per orientare la riflessione dei più piccoli... attività a tema!

Bambini 6-11 ANNI

Spazio: aperto (in alternativa un'aula abbastanza grande per rispettare il distanziamento)

Materiale: un foglio e un pennarello per ogni bambino, fogli con rappresentati i luoghi della storia

Svolgimento
L'animatore/animatrice prima di iniziare l'attività pensa a personaggi e luoghi che potrebbero caratterizzare una storia legata all'esperienza del dolore come nuova rinascita. Quando l'attività ha inizio introduce il tema chiedendo ai bambini se, durante la quarantena, le loro maestre hanno spiegato loro quello che abbiamo vissuto tramite delle storie e lascia loro spazio per raccontarle. A questo punto l'animatore/animatrice dice che oggi saranno loro ad inventare una storia e, per prima cosa, sarà necessario creare i personaggi. L'animatore/animatrice inizia a raccontare le caratteristiche generali dei personaggi e ne affida uno ad ogni bambino che avrà il compito di crearlo disegnandolo sul proprio foglio. Una volta realizzati tutti i personaggi l'animatore/animatrice mostra dei fogli su cui sono rappresentati i luoghi della storia e spiega che ogni volta da quel momento potranno iniziare a raccontare una storia tutti insieme. L'animatore indicherà un luogo e un personaggio e il bambino che lo ha creato potrà raccontare il suo pezzetto di storia. Tutti insieme, con l'aiuto dell'animatore/animatrice, costruiranno la loro storia di rinascita.

Preadolescenti 12-14 ANNI

Spazio: aperto (in alternativa un'aula abbastanza grande)

Materiale: un gessetto (in alternativa un foglio e un pennarello per ogni preadolescente) e alcune delle foto viste durante il periodo dell'emergenza tra social, giornali o tv

Svolgimento
L'animatore/animatrice dispone a terra le foto selezionate e chiede ai preadolescenti, seduti in cerchio, di prendersi del tempo per osservarle e sceglierne due: quella che dà loro una sensazione di limite/fatica/difficoltà e quella che invece trasmette loro un senso di speranza/possibilità. Una volta che tutti hanno scelto le loro due foto, l'animatore/animatrice invita i preadolescenti ad utilizzarle

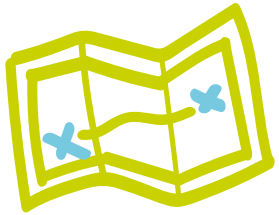
per riflettere sul periodo di emergenza, su come loro lo hanno vissuto, sulle loro emozioni e sensazioni, e a formulare una domanda che si portano dentro rispetto a tutto questo scrivendola a terra con un gessetto (in alternativa con un pennarello su un foglio attaccato a terra). L'animatore/animatrice chiede ai preadolescenti di cambiare posizione, girando in senso orario/antiorario, sedendosi quindi di fronte alla domanda di un altro compagno.

A questo punto inizia la condivisione legata sia alla motivazione legata alla scelta delle foto che ai pensieri che la domanda a cui si trovano di fronte suscita in loro.

La riflessione condivisa si conclude con un momento in cui lo/la stesso/a animatore/animatrice condivide con i preadolescenti alcuni suoi pensieri o sensazioni tramite la lettura di un articolo che lo ha particolarmente colpito o tramite un'altra immagine che sente particolarmente significativa per lui/lei.

Questo ultimo momento serve a far sentire ai preadolescenti che non sono soli di fronte alle loro domande, ma che questo interrogarsi e sentirsi vincolati dalla realtà è una sensazione condivisa anche da chi è più grande di loro: sono proprio questi momenti di condivisioni a farci sperimentare tutto questo come una possibilità nuova per aprire punti di vista differenti e sentirci uniti, sostenuti.

Per vivere l'esplorazione... mappa delle esperienze alla mano!



Giochi

I primi due giochi proposti per questa terza settimana di Summerlife ci aiutano a prendere consapevolezza del fatto che siamo tutti interdipendenti: per raggiungere lo scopo e vincere il gioco, è fondamentale collaborare!
Avremo poi a disposizione due giochi per ripassare l'anatomia, materia fondamentale per lavorare in ospedale.

Il telefono senza fili... muto

Campo da gioco: qualsiasi
Numero giocatori: qualsiasi
Materiale necessario: nessuno

Svolgimento
Il gioco ricalca il grande classico del telefono senza fili, con una piccola variante per mantenere il distanziamento: tutti i giocatori si metteranno in fila uno dietro l'altro, tenendo gli occhi chiusi. Il primo della fila penserà una breve frase, chiamerà il secondo giocatore che aprirà gli occhi e gli comunicherà la frase, utilizzando l'alfabeto muto. Se non conosciuto, potrebbe essere una buona occasione per insegnarlo.
A sua volta il secondo giocatore chiamerà il terzo e continuerà il gioco con lo stesso meccanismo. La squadra vincerà nel momento in cui il messaggio verrà trasmesso correttamente a tutti.

Una variante possibile
prevede la divisione in due squadre. Sarà l'animatore a dare lo stesso messaggio ad un giocatore di entrambe le squadre, che provvederanno poi alla trasmissione con l'alfabeto muto. Vincerà la squadra che riuscirà a trasmettere correttamente il messaggio per prima.

Rifiuti pericolosi

Campo da gioco: all'aperto
Numero giocatori: da 6 a 10, per creare due squadre da 3 a 5 persone
Materiale necessario: due secchi pieni di cartacce, funi o nastri resistenti della lunghezza di circa 10 metri, gessetti o altro materiale per tracciare il campo, ostacoli

Svolgimento
Lo scopo del gioco è trasportare dei rifiuti pericolosi (rifiuti ospedalieri, materiale contaminato), adottando strategie cooperative. L'animatore del gioco dovrà tracciare sul campo una serie di "zone contaminate", utilizzando del gesso o dei nastri. Dovrà anche poi disseminare degli ostacoli, disponendoli a sua scelta.
Ogni squadra dovrà trovare il modo di trasportare il secchio pieno di rifiuti pericolosi utilizzando il materiale consegnato (corde o nastri), senza toccare il secchio e senza entrare nelle "zone contaminate".
Vince la squadra che riesce a trasportare per prima il secchio da una parte all'altra del campo.

Staffetta Ortopedica

Campo da gioco: all'aperto
Numero giocatori: qualsiasi, divisi in due squadre
Materiale necessario: due paia di stampelle (vere o anche autoprodotte), ostacoli vari

Preparazione
L'animatore dovrà preparare un elenco di domande relative alle ossa e ai muscoli (ad esempio: "Dove si trova l'ulna?"; "Il quadricipite è un muscolo del braccio?"). Le domande dovranno essere di difficoltà commisurata all'età dei partecipanti.
Dovrà anche predisporre due percorsi ad ostacoli che i partecipanti dovranno affrontare con le stampelle: attenzione a non fare percorsi pericolosi con panchine o sedie da salire o altri rischi! Saranno sufficienti degli ostacoli da aggirare.

Svolgimento
L'animatore presenterà ai giocatori la gincana da effettuare con le stampelle, camminando (non correndo) e tenendo sollevato un piede a scelta. Leggerà poi le domande una ad una e i giocatori potranno rispondere solo dopo aver effettuato il percorso con le stampelle.
Vince la squadra che risponderà correttamente al maggior numero di domande.

Questo è il mio piede

Campo da gioco: all'aperto (o in uno spazio chiuso sufficiente grande per lo svolgimento in sicurezza)
Materiale necessario: nessuno

Preparazione:
Tutti i giocatori si dispongono in cerchio e stanno seduti. Al centro sta l'animatore.

Svolgimento
L'animatore al centro del cerchio si dirige verso uno dei giocatori e indicando una parte del proprio corpo ne nomina un'altra. Ad esempio, indica la propria spalla e dice: «Questo è il mio piede!». Il giocatore deve allora rispondere, indicando il proprio piede: «Questa è la mia spalla!». Se risponde bene, è l'animatore che prende di nuovo la parola, si dirige da un altro dicendo ad esempio: «Questa è la mia mano!» e segnala la propria testa. Quando un giocatore si confonde e sbaglia, sarà lui a cercare di far confondere un altro giocatore, mentre l'animatore si siederà al suo posto.
Il gioco può iniziare lentamente e poi proseguire sempre con maggior velocità.

Laboratori

In collaborazione con DIPARTIMENTI EDUCATIVI FONDAZIONE BERNAREGGI BERGAMO

Bambini 6-11 ANNI

Ritmi interiori

L'alternanza del giorno e della notte, della bassa e alta marea,
dell'estate e dell'inverno, della vita e della morte,
ci mostra che la manifestazione dello spirito corporeo,
cioè la legge dell'ordine,
è, almeno per il nostro mondo e il nostro pensiero,
inseparabilmente unita alla legge del ritmo,
battito del cuore dell'universo.

Hans Urs von Balthasar, Lo sviluppo dell'idea musicale

Obiettivo\DRITTI ALLA META

Il nostro corpo è ricchissimo di ritmi interni: il battito cardiaco, quello del polso, il respiro... Imparare ad ascoltarlo ci permette di avviare un processo di conoscenza della nostra interiorità, sia anatomica sia emozionale perchè la prima svela l'altra. **Entrare in contatto con la "vita segreta" del nostro corpo ci permette anche di entrare in relazione con la fragilità** in un modo rispettoso, basato sulla comprensione, sulla stimolazione della creatività e sulla creazione di un linguaggio da condividere. Tale esperienza ha la sua espressione attraverso il suono, il movimento corporeo e il segno grafico. **Ascoltare ed esprimere sono i due movimenti-competenze che permettono al bambino di crescere nella propria competenza estetica.**

Materiali:
Stetoscopi (facoltativi)
Tappi omogeneizzati (facoltativi)
Un rotolino di carta (come quello degli scontrini) oppure una striscia di carta
Pennarelli

Step 1\IN CERCA DI ISPIRAZIONE

Osserviamo, riflettiamo, confrontiamoci

Christian Boltanski è un artista francese che in tutte le sue opere riflette su alcuni specifici temi, da lui tanto amati: la mortalità, la fragilità e lo scorrere del tempo.

Les Archives du coeur (Gli Archivi del Cuore) è il titolo di un grande progetto utopico su cui lavora dal 2008: riunire in un unico luogo le registrazioni sonore dei battiti del cuore dell'umanità.

L'artista invita da diversi anni i visitatori delle sue mostre a partecipare a questo grande progetto registrando i battiti del proprio cuore, all'interno di uno spazio preposto per questo, per farne dono all'artista. Ciascuno può anche, se lo desidera, conservare questa registrazione incisa su un cd.

Dal 2010 il progetto è stato aperto al pubblico nell'isola giapponese di Teshima, all'interno della cornice della Naoshima Fukutake Art Museum Foundation che, da vent'anni, propone numerosi progetti permanenti realizzati da artisti contemporanei basati su tematiche quali la natura, gli uomini e la storia. Qui visitatori possono ascoltare i battiti cardiaci archiviati (35.000 all'ultimo conteggio) e quindi contribuire con una propria registrazione.

Simbolicamente in questo modo, il suono del proprio cuore pulsante, simbolo di vita per opporsi al trascorrere del tempo e all'oblio, diventa parte di una memoria collettiva nella quale ognuno può trovare il proprio posto.

"Sono interessato a quello che chiamo 'poca memoria'", spiega Boltanski. "Una memoria emotiva, una conoscenza quotidiana, il contrario della Memoria con una M maiuscola che è conservata nei libri di storia. Questo piccolo ricordo, che per me è ciò che ci rende unici, è estremamente fragile e scompare con la morte. Questa perdita di identità, questa perequazione nell'oblio, è molto difficile

da accettare. L'isola sarà l'isola della morte e alla fine il pezzo non riguarda la vita, ma la morte. "

Per metterti in ascolto del battito registrato:

YouTube **MY HEARTBEAT**

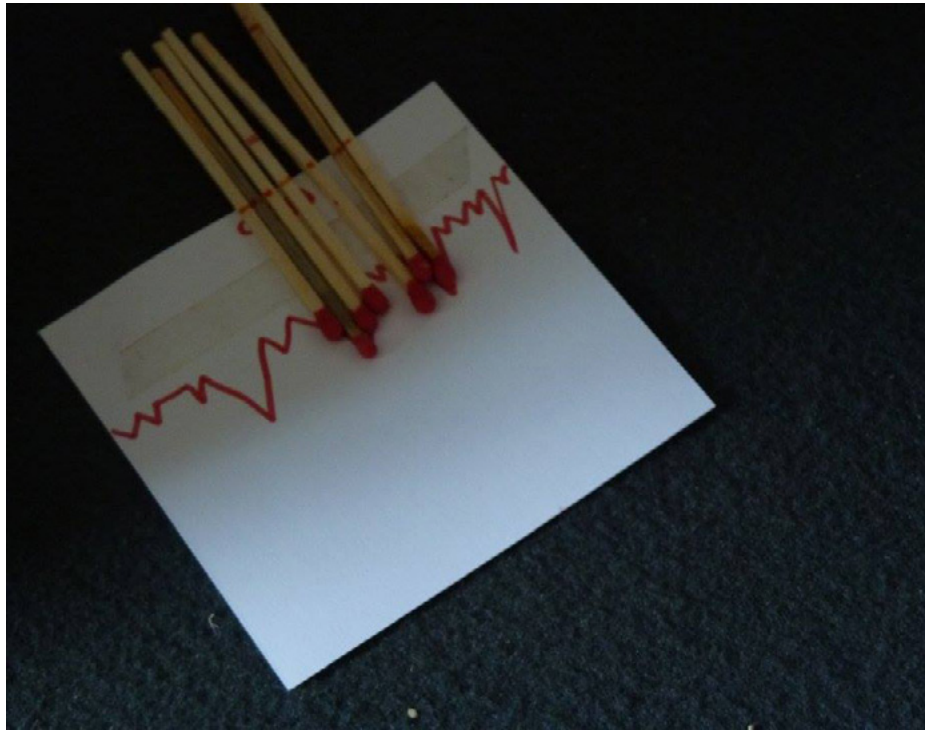
Clicca qui per guardare *(oppure cerca su Youtube il titolo del video)*

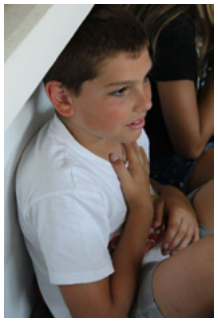
YouTube **CHRISTIAN BOLTANSKI LES ARCHIVES DU COEUR**

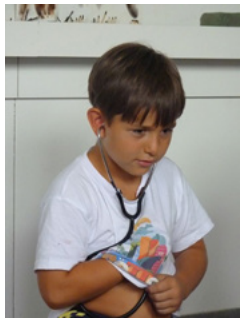
Clicca qui per guardare *(oppure cerca su Youtube il titolo del video)*

Step 2\ALL'OPERA

Creiamo, inventiamo, immaginiamo







Posizioniamoci ben distanziati in un'ampia stanza silenziosa: dovremo muoverci anche in maniera forsennata e riuscire ad ascoltarci con la giusta attenzione.

Proviamo a pensare al mondo che ci circonda: in natura non c'è silenzio. Anche senza tutti i rumori del mondo contemporaneo, anche senza la presenza dell'uomo stesso, continuerebbe a diffondersi il suono delle onde che si infrangono sugli scogli, quello del vento che muove le foreste, quello dello scrosciare delle cascate, quello dei tuoni e quello delle voci degli insetti e dei grilli.

Parte di questa meravigliosa creazione, anche noi abbiamo un nostro suono, un nostro ritmo corporeo che molto spesso ci dimentichiamo di ascoltare, occupati da mille attività e poco rivolti su noi stessi. Proviamo subito ad **ascoltare il nostro cuore** utilizzando uno stetoscopio oppure più semplicemente posando una mano sul petto o il pollice sul polso. Riesco a sentirlo chiaramente? Che ritmo ha? Posso provare a riprodurlo con i suoni della bocca, con le mani oppure "suonando" i tappi degli omogeneizzati.

Ma il ritmo del nostro cuore non è sempre uguale: cambia a seconda di ciò che facciamo. Proviamo a **correre, a urlare forte, a rilassarci**. Dopo ogni attività ascoltiamo il nostro battito e alla fine condividiamo con i compagni: com'è cambiato il nostro battito? Quando è veloce? Quando no? Perchè? Per un confronto più efficace posso provare a riprodurne il suono come ho fatto prima.

Insieme proviamo ad **individuare un segno grafico** che possa esprimerne il ritmo, lento, veloce, normale. Possiamo usare la tipica traccia del cardiogramma oppure inventare una nuova traccia fatta di punti, trattini, cerchi...

Viene raccontata ora una breve storia invitando i bambini ad immedesimarsi, viverla e commentarla tracciando sul rotolo di carta il cardiogramma degli eventi.

Che ritmo avrà il mio cuore?

"È tardi, è tardi. Ma che sonno ho ancora negli occhi. Devo muovermi, scendere dal letto, ma non ho voglia! La mamma mi sveglia, mi scuote forte, un po' mi spavento, gli occhi sono ben aperti. Scendo dal letto, vado in bagno, mi vesto, mi pettino faccio colazione: scotta! Soffio, soffio, soffio... ma sono un treno che sfreccia sui binari, che va a 200 all'ora, arriva una galleria tutto buio, tutto buio... mi ero addormentato di nuovo: sono ancora a letto! Tiro indietro le coperte e riprovo ad alzarmi lentamente".

Prima di concludere l'esperienza posso fare un'ultima verifica. Immedesimandomi nella storia posso **provare a riprodurne i movimenti sul posto**, cercando sempre di ascoltare il mio cuore e controllando la corrispondenza sulla striscia. Il cardiogramma può essere infine letto e riprodotto utilizzando la voce, le mani o i tappi.

Preadolescenti 12-14 ANNI

L'albero della vita

In mezzo alla piazza della città
e da una parte e dall'altra del fiume
si trova un albero di vita che dà dodici raccolti
e produce frutti ogni mese;
le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.
Apocalisse 22,2

Livello: medio

Obiettivo\DRITTI ALLA META

Da sempre l'albero è uno dei simboli che l'uomo preferisce per raccontare il mistero della sua esistenza. L'albero racconta di una vita costruita su solide radici, che affondano nel terreno della famiglia, degli affetti e della memoria. Una vita che tutti vorrebbero piena e ricca, come le numerose foglie, ed intensa, cercando di cogliere il momento, proprio come i frutti maturi. **Manipolando, tagliando, intrecciando radici e rami di un albero genealogico, penseremo a coloro che hanno costruito la nostra storia passata e che la stanno scrivendo ancora oggi**. La famiglia, l'oratorio, gli amici, chi ora non c'è più sono rami, radici e germogli del grande albero della nostra vita. **L'obiettivo del laboratorio è quello di prendere coscienza di questa storia** e di queste persone, di riflettere sul fatto che la storia che scrivono ogni giorno ha radici che vanno in profondità nel passato, proprio come una grande quercia e cresce in nuovi rami che si alzano verso il cielo, come quelli di una svettante betulla.

Materiali:
Cartoncini
Materiale per disegnare
Fili di ferro
Das/creta/plastilina
Spago/filo di lana
Mollettine di legno

Step 1\IN CERCA DI ISPIRAZIONE

Osserviamo, riflettiamo, confrontiamoci

Molti artisti hanno provato a riflettere e a rappresentare la vita, moltissimi hanno scelto l'albero come simbolo che racconta della vita. Nasce da un seme piantato in un terreno buono e, con il tempo, cresce mostrando la sua imponenza al mondo. Ciò che rende speciale ogni pianta è che non si dimentica mai delle proprie origini, ha le radici ben saldate lì, in quel terreno dove tutto ha avuto inizio. Lo aiuta a capire che senza le persone che hanno costruito il suo passato, non sarebbe altro che un semplice filo d'erba. Non è un caso che per ricostruire le storie delle famiglie, discendenze e ascendenze si usi un albero genealogico.

Quale immagine migliore per raccontare la ricchezza dei legami che intessono ogni vita?

Ripensiamo ad un albero e a ciò che lo compone. Le radici, che per essere ben salde devono andare in profondità. Il tronco, solido e resistente, sostengo dei numerosi rami. Le foglie, numerose che danzano al vento e che quando si staccano dal ramo ritorno a nutrire le radici nella terra. E i frutti, abbondanti solo in un periodo dell'anno, per questo preziosi. Quante somiglianze con la nostra vita.

Osserviamo da vicino due opere dedicate all'Albero della Vita, realizzate a distanza di 80 anni:
Gustav Klimt, L'Albero della Vita (1905)
Keith Haring, Tree of Life (1985)

Nel suo dipinto **Gustav Klimt** racconta una sorta di favola. L'opera è composta da tre pannelli e l'albero costituisce la tavola centrale; le altre due parti rappresentano L'Attesa e il Compimento. Nel primo pannello, sotto uno degli alberi, c'è una bellissima danzatrice che rappresenta l'attesa. Nel terzo pannello è dipinto il Compimento, che si realizza incontrando un'altra persona. L'oro che forma un'aureola intorno alla coppia dona all'opera intera grande valore, aumentando la sua preziosità. Ecco la favola: una giovane ragazza attende il suo amato tra i rami dorati dell'albero della vita, realizzando il suo sogno di congiungersi a lui. Attesa e desiderio, pazienza e sogno. Sono queste le cose che fanno germogliare e fiorire l'albero della vita. Chi ha l'occhio più vispo non si sarà perso un particolare: sui rami dell'albero alto vi è appollaiato un uccello nero che spicca quasi al centro dell'opera per la sua mancanza di colore. Altro non è che la figura della morte, la minaccia sempre presente che, seduta, attende.

Keith Haring, invece, rende i suoi emblematici omini le stesse foglie dell'albero sono il richiamo alla vita. Esse ne indicano il movimento e la varietà. Il messaggio di Haring è semplice e immeditato: gli uomini nascono da un unico albero e sono tutti uguali. Le foglie che si vanno trasformando in esseri umani alludono ad una nuova generazione che si sta affacciando alla vita, come un germoglio. Anche in questo caso non può sfuggirE un particolare: sotto l'albero, come foglie morte, ci sono delle sagome umane contrassegnate dalla X, simbolo della malattia. Keith Haring, infatti, ha dipinto quest'opera in seguito alla morte di una cara amica. Ma non si fa prendere dalla disperazione e realizza un'immagine gioiosa e ricca di speranza: l'amicizia che vince la morte.

In entrambi i dipinti ciò che fa germogliare l'albero è il bene che unisce le persone, amici, innamorati, figli, nonni. Un bene che non si interrompe mai e che permette all'albero di fiorire continuamente.

Step 2\ALL'OPERA

Creiamo, inventiamo, immaginiamo

Dopo aver riflettuto e osservato gli alberi di Klimt e di Haring ora tocca a noi realizzarne uno. Non dipingeremo, ma **realizzeremo una scultura di ferro**. Prendiamo il fil di ferro (non troppo spesso), tagliamolo in molti pezzetti di diverse lunghezze. Attorcigliamoli, leghiamoli, avvolgiamoli insieme. Saranno il fusto e le radici dell'albero. Ad un'estremità del fusto attorcigliare altri fili di ferro. Saranno i rami dell'albero. Cerchiamo di creare una chioma folta, tagliando piccoli pezzi di fil di ferro e attorcigliandoli ai rami più grandi. Piano piano che si va verso l'alto, modelliamo i rami come ci viene, dividendo i gruppi di fil di ferro, sempre a minor numero, producendo in questa maniera, sempre più rami e sempre più piccoli, verso l'alto, come nella realtà. Il risultato sarà una bella chioma. Sarebbe perfetto se stesse in piedi da sola. Ma per darle solidità possiamo costruire una base con un po' di Das. Inseriamo le

radici dell'albero nella base prima che il Das si solidifichi. Lasciamo solidificare la nostra base, in modo che l'albero abbia radici stabili.

Ora pensiamo al nostro albero genealogico. Ma non in senso stretto, limitandoci ai parenti. Pensiamo a tutti coloro che hanno nutrito, fatto fiorire, irrobustito il nostro albero della vita. Chi ci ha dato la vita e chi rende oggi la nostra vita bella e buona. I genitori, gli amici, gli insegnanti, gli allenatori, chi non c'è più ma che ha lasciato un ricordo profondo e grato... tutti coloro che sono parte della nostra esistenza. Facciamo una lista, troviamo almeno una ventina di persone. Poi prendiamo carta e matita e scriviamo i loro nomi, disegniamo i loro volti. Possiamo anche ritagliare delle foto.

Ora attorcigliamo intorno a ai rami dell'albero uno spago o un filo di lana sottile (meglio se verde). Sarà la chioma dell'albero. Infine, attacchiamo delle mollette di legno alla chioma e ai rami le foto, i ritratti, i nomi delle persone del nostro albero genealogico.

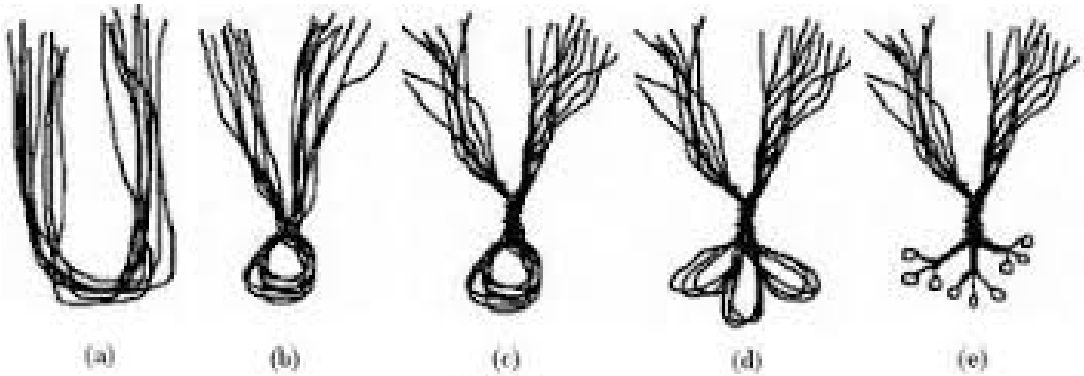


Fig.1

Per metterci in ascolto...
le parole dell'altro!

Storia

Introduzione a "Favole al telefono" di Gianni Rodari,
scelte per festeggiare il centenario della nascita che ricorre proprio nel 2020.
Ringraziamo Emons audiolibri (www.emonsaudiolibri.it) e la famiglia Rodari per la gentile concessione.

C'era una volta...
... il ragionier Bianchi, di Varese.
Era un rappresentante di commercio e sei giorni su sette girava l'Italia intera, a Est, a Ovest, a Sud, a Nord e in mezzo, vendendo medicinali. La domenica tornava a casa sua, e il lunedì mattina ripartiva.
Ma prima che partisse la sua bambina gli diceva: - Mi raccomando, papà: tutte le sere una storia.
Perché quella bambina non poteva dormire senza una storia, e la mamma, quelle che sapeva, gliele aveva già raccontate tutte anche tre volte. Così ogni sera, dovunque si trovasse, alle nove in punto il ragionier Bianchi chiamava al telefono Varese e raccontava una storia alla sua bambina.
Questo libro contiene appunto le storie del ragionier Bianchi. Vedrete che sono un po' corte: per forza, il ragioniere pagava il telefono di tasca sua, non poteva mica fare telefonate troppo lunghe.
Solo qualche volta, se aveva concluso buoni affari, si permetteva qualche "unità" in più. Mi hanno detto che quando il signor Bianchi chiamava Varese le signorine del centralino sospendevano tutte le telefonate per ascoltare le sue storie.
Sfido: alcune sono proprio belline.

E alcune accompagneranno la nostra Summerlife.
Come terza puntata, mettiamoci in ascolto della storia
La febbre mangina

Clicca qui per guardare

(oppure digita l'indirizzo nel tuo browser: https://youtu.be/bberltkOKG8)

Incontreremo un nonno e la sua nipotina,
alle prese con la cura di una strana febbre
che ha colpito anche le bambole della bambina.
Provvidenziale la cura del medico,
ma anche il gioco del nonno simpatico.

Preghiera

Introduzione di metodo

La preghiera che proponiamo
può essere svolta in piccoli gruppi dagli educatori,
inventando nuovi modi perché si possa respirare
il senso di comunità,
pur essendo a distanza fisica.

In questo possiamo farci aiutare ancora dalla tecnologia:
ogni gruppetto può essere collegato agli altri
attraverso videochat,
il don o il coordinatore può collegarsi
in diretta Youtube, Instagram o altro
per guidare la preghiera di tutti i gruppetti
che così, almeno virtualmente, possono ritrovarsi insieme,
oppure può registrare e postare il messaggio giornaliero
con il commento al brano della Parola di Dio
che viene proposto settimanalmente.

Per fare tutto questo, basta uno smartphone per gruppo,
qualche giga e un po' di fantasia.
Queste sono solo alcune idee per far sì che l'estate 2020
sia veramente un tempo di comunità.

Vi forniamo un kit per la preghiera,
con una parte quotidiana e una serie di materiali
che possano essere utilizzati liberamente.

La Parola della settimana

Dal Vangelo di Marco (10, 46-52)

E giunsero a Gerico. Mentre [Gesù] partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Àlzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

UNO

Bartimeo significa semplicemente “figlio di Timeo”. Quasi quasi non si erano neanche sforzati di darmi un nome vero. Di solito la prima cosa che si fa quando nasce un figlio è dargli il nome. Il nome dice chi sei, dice che sei una persona unica e irripetibile. Io ero solo “il figlio di Timeo” e la mia vita sembrava non essere neanche iniziata perché ero cieco e nessuno si prendeva cura di me. Fino a quel giorno, fino a quell’incontro.

Ripetiamo insieme: **Resta con noi Signore.**

Quando veniamo alla luce
R. **Resta con noi Signore.**
Nella vita di ogni giorno
R. **Resta con noi Signore.**
Nell’ora della nostra morte
R. **Resta con noi Signore.**

Padre Nostro

DUE

Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che si prenda cura di noi. Da piccoli, quando non siamo capaci di camminare da soli. Da vecchi, quando ogni minimo gesto ci costa fatica. Ma anche nel pieno dei nostri anni ci rendiamo conto che da soli non possiamo farcela. Abbiamo bisogno di una parola di conforto, di uno sguardo amico, di una mano tesa. Nella mia vita poche volte ho sentito queste cose, anzi posso dire che la gente ha sempre fatto di tutto per evitarmi, cercando anche di farmi stare zitto. Mi chiedevo: troverò prima o poi qualcuno che si prenda cura di me?

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci Signore.**

Perché impariamo a prenderci cura gli uni degli altri
R. **Ascoltaci Signore.**
Perché impariamo ad amare come tu ci ami
R. **Ascoltaci Signore.**
Perché impariamo ad aiutare chi soffre
R. **Ascoltaci Signore.**

Padre Nostro

TRE

Avevo sentito parlare di Gesù, dei suoi miracoli, della sua compassione nei confronti degli ultimi, dei peccatori e di chi soffre. Quel giorno, quando mi hanno detto che stava attraversando Gerico, il mio villaggio, ho pensato che finalmente la mia vita sarebbe cambiata, che il buio che mi avvolgeva sarebbe stato squarciato dalla luce, che finalmente avrei trovato qualcuno che si sarebbe preso cura di me. E ho iniziato a gridare: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me".

Ripetiamo insieme: **Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me.**

Quando credo di non avere bisogno del tuo aiuto
R. **Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me.**
Quando penso di essere invincibile
R. **Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me.**
Quando sono convinto di salvarmi da solo
R. **Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me.**

Padre Nostro

QUATTRO

"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Ero lì che gridavo la mia richiesta d'aiuto e invece di ricevere conforto e aiuto dalla gente che si era accalcata per vedere Gesù (si potevano ancora fare gli assembramenti!), ho ricevuto solo dei rimproveri. "Taci", "non disturbare" e via di seguito. Allora ho gridato ancora più forte e a quel punto ho sentito la sua voce: "chiamatelo". Parlava di me. Si era fermato e mi aveva ascoltato. Era lì davanti a me, pronto a dare un senso alla mia vita, pronto a farmi capire che c'è qualcuno che mi ama per come sono, che mi accompagna da quando nasco fino a quando muoio indipendentemente da come sono.

Ripetiamo insieme: **Aiutaci ad avere coraggio.**

Perché possiamo essere forti anche quando siamo deboli
R. **Aiutaci ad avere coraggio.**
Perché nessuno si salva da solo
R. **Aiutaci ad avere coraggio.**
Perché possiamo camminare nella tua Parola
R. **Aiutaci ad avere coraggio.**

Padre Nostro

CINQUE

Se un cieco sente passare Gesù e riesce ad attirare la sua attenzione, secondo voi, cosa potrà chiedergli? Come minimo di riacquistare la vista! Eppure, quel giorno Gesù mi ha fatto una domanda che mi ha lasciato a bocca aperta: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Gli altri mi avevano detto di stare zitto, lui invece mi ha fatto capire che voleva prendersi cura di me, che era lì pronto a rispondere alle mie domande. E da quel giorno, per sempre, una luce abbagliante ha illuminato la mia vita.

Ripetiamo insieme: **Donaci, Signore, la tua luce.**

Quando veniamo al mondo
R. **Donaci, Signore, la tua luce.**
Quando ci svegliamo ogni mattina
R. **Donaci, Signore, la tua luce.**
Quando ci chiamerai all’incontro con te
R. **Donaci, Signore, la tua luce.**

Padre Nostro

Spunti extra per la settimana

UN GESTO

Costruiamo una cassetta del pronto soccorso
Per prenderci cura delle nostre ferite servono gli strumenti adatti. Questa settimana siamo invitati a realizzare una cassetta del pronto soccorso che accompagni il nostro piccolo gruppo durante tutta l’Estate Ragazzi. I ragazzi saranno poi invitati a portare ciò che serve per riempirla, come cerotti, acqua ossigenata, bende ecc... Ognuno in questo modo si prende cura del gruppo.

Materiale:
- Una scatola di cartone o una piccola borsa di stoffa
- Tempere per decorare
- Nastro adesivo
- Fogli A4

Procedimento
1. Se decidiamo di utilizzare la scatola di cartone:
2. rendiamo più resistente il fondo della scatola di cartone con il nastro adesivo. In seguito, ne decoriamo l’esterno con il colore bianco e la croce rossa o verde.
3. Se decidiamo di utilizzare la borsa di stoffa:
4. all’esterno la trasformiamo, decorandola, in una borsa del pronto soccorso attaccando fogli colorati che la identifichino oppure dipingendo con i colori per la stoffa.

UN VIDEO

YouTube **Il Re Leone 2019: “Il cerchio della vita” – Sigla**

Clicca qui per guardare *(oppure cerca su Youtube il titolo del video)*

Nessuna vita umana, e non solo, si sottrae alla dinamica nascere-vivere-morire. L’importante è essere consapevoli che non è per caso se siamo al mondo, ma che “siamo qui per volere di chi” ci ha amati e ci ama da sempre.

LE PAROLE DEL PAPA

E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.
(Papa Francesco, Piazza San Pietro, 27 marzo 2020)

UNA BELLA TESTIMONIANZA

Per noi giovani gli altri vengono prima

La vedi inerpicarsi tra i vicoli della città in sella alla sua bicicletta, carica di spese alimentari, bollette pagate, pratiche burocratiche portate a termine. Maria Pia, 27 anni, ha un sorriso e una parola per tutti ma i suoi amici preferiti sono gli anziani. In questo tempo di emergenza ha pensato di raggiungere e aiutare tante persone. Ogni giorno suona ai citofoni o chiama a gran voce per farsi calare il paniere e metterci dentro una spesa: in cambio un «Dio ti benedica!» e tanti sorrisi.
«È un’azione che può durare al massimo trenta secondi, perché devo correre via, cavalcare l’onda verso un altro quartiere e tuffarmi in un’altra emergenza».
Con il suo sorriso Maria Pia cerca di trasmettere un po’ di ottimismo soprattutto ai più anziani e alle loro famiglie, ascoltando le loro storie e offrendosi di svolgere anche piccole pratiche: pagare bollette, ricariche telefoniche, procurare farmaci urgenti.
(Da “Avvenire” del 29/4/2020)

UNA PREGHIERA

Per pregare per le persone ammalate

O Signore Gesù,
durante la tua vita sulla nostra terra
hai mostrato il tuo amore,
ti sei commosso di fronte alle sofferenze
e molte volte hai ridato la salute ai malati
riportando nelle loro famiglie la gioia.

Sii vicino a tutti gli ammalati:
noi siamo loro vicini con tutto ciò
che è umanamente possibile.
Però ci sentiamo impotenti:
veramente la vita non è nelle nostre mani.

Ti offriamo le nostre e le sue sofferenze
e le uniamo a quelle della tua passione.
Amen.

Rientro al campo-base

(RITORNO)

Per appuntare
tutte le nuove scoperte
e farne tesoro!

È il momento della riflessione sul senso di quanto vissuto.
Possiamo prendere del tempo alla fine di ogni giornata oppure al termine di ogni esplorazione/attività per fissare alcune parole-chiave, alcuni apprendimenti condivisi o episodi che non vogliamo dimenticare.
Può avere la forma di un taccuino personale (uno per ogni esploratore) oppure si può pensare ad uno strumento di gruppo, da compilare tutti insieme con l'educatore.

E chissà che non possa anche diventare
materiale utile da consultare
per alcuni adolescenti,
responsabili della comunicazione Summerlife,
per raccontare alla comunità la grande esplorazione in corso?!

Per questa o altre idee per coinvolgere gli adolescenti,
consultare la sezione "Adolescenti" del sito.